



E. MARCO SENEÀ

LA MORTE DI FRINE

LEGGENDA TRAGICA IN UN ATTO

PER LA MUSICA DI

LODOVICO ROCCA

1936

EDIZIONE RICORDI
MILANO



(Printed in Italy)

(Imprimit en Italie)

E. MARCO SENEÀ

LA MORTE DI FRINE

LEGGENDA TRAGICA IN UN ATTO

PER LA MUSICA DI

LODOVICO ROCCA

(1919)

Prezzo: Lire 2.—

Set. 1936

1936

G. RICORDI & C.
MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG — BUENOS-AIRES — S. PAULO
PARIS: SOC. AN. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & CO., (LONDON) LTD.
NEW YORK: G. RICORDI & CO., INC.

(Copyright MCMXXXVI, by G. RICORDI & Co.)

PERSONAGGI

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
M I L A N O

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXVI, by G. Ricordi & Co.)

Visto dal Ministero per la Stampa e la Propaganda,
Censura teatrale,
il 29-4-1936 XIV, al numero 7092.

123736

FRINE	<i>Soprano</i>
AGLAIA	<i>Mezzo soprano</i>
MIRTILLA	<i>Soprano</i>
LO SCONOSCIUTO	<i>Tenore</i>
EIKADEL	<i>Tenore</i>
TIMOCLE	<i>Baritono</i>

ANTIDE	<i>Contralto</i>
FILLIDE	<i>Soprano</i>
LIDA	<i>Mezzo soprano</i>
NAIDE	<i>Soprano</i>

IL CORO LONTANO
LA VOCE DEL MARE

In riva a un mare ellenico.

Il IV secolo innanzi l'éra volgare.

*(Le parti di Antide, Fillide, Lida e Naide, possono eventualmente anche essere sop-
presso; in tal caso le loro parole saranno divise fra Aglaia e Mirtilla.)*

E. MARCO SENEÀ

LA MORTE DI FRINE

Nella casa di Frine.

Appare un terrazzo limitato da una scala di pochi gradini, che sale, ai lati, ad altri terrazzi invisibili, e al fondo a una balaustrata rotta al centro da una scala scendente ai sottostanti giardini.

Oltre la balaustrata si scorgono sfiorite chiome d'alberi; oltre ancora, il mare.

Il piano del terrazzo e le scalee sono tagliati in candido marmo, che muta colore con il mutare della luce. Ora, il tramonto lo soffonde d'oro e di porpora.

AGLAIA e MIRTILLA, presso la balaustrata, a destra, guardano il mare, ascoltando il canto lontano.

All'opposto lato, pure addossate alla balaustrata, stanno le loro compagne: NAIDE, FILLIDE, LIDA, ANTIDE.

IL CORO LONTANO

Quando tu giungi, o splendida,
per te il mare sorride...

MIRTILLA

Perchè Frine non volle che spargessi
di polvere dorata i suoi capelli?

AGLAIA

Perchè non volle che le ungessi il corpo
divino con gli aromi d'oltremare?

IL CORO LONTANO

... per te le tre sirene,
dallo scoglio fatale,
vengono per cantare
gl'inni del tuo splendore...

MIRTILLA

Io le dissi: « Domani sarà dolce
navigare nel sole. »
Ella rispose: « Tu non puoi sapere
se domani l'aurora avrà il suo sole.
Non vedi quella nube sopra il mare? »
Ma il cielo era un velario
azzurro, senza piega e senza macchia:
ed io soggiunsi: « Frine,
Frine, la nube oscura è nei tuoi occhi. »
Ma non sorrise...

IL CORO LONTANO

... vengono per guidare
la nave tua nel sole.

AGLAIA

Dianzi, giocava
con i riccioli neri d'Eikàdel
che le narrava una lucente fiaba
appresa nel deserto.
Aveva gli occhi molto tristi, e credo
vi tremasse una lacrima...

LIDA

(accennando verso il mare aperto)

Guarda! Han gittato fronde e fiori intorno
alla sua nave.

NAIDE

E la sua prora solca
quel mare profumato.

LA VOCE DI TIMOCLE

Donne, donne!
Timocle da Micene vi saluta.

AGLAIA

(volgendosi a destra, sorpresa)

Odi, Mirtilla?... Il vegliardo saputo
giunge con la sua mazza e la sua sacca.

TUTTE LE DONNE

(giocondamente)

Salute, Timocle, salute!

Entra da destra TIMOCLE, curvo e canuto.

TIMOCLE

La vostra voce di cinciette allegra
è soave richiamo per chi passa,
anche se vecchio e tardo... Sono entrato
per inchinarmi a Frine.

MIRTILLA

Ora è sul mare,
Frine, con le più belle giovinezze...

LIDA

...che cantan le sue lodi.

AGLAIA

Ma fra poco ritorna.

Tutte le donne si fanno intorno al vegliardo, premurose e gaie.

FILLIDE

O buon Timocle,
dammi la sacca.

ANTIDE

Dammi la tua mazza.

AGLAIA

Ancòra parlasti agli déi?

LIDA

Ancòra svelasti profondi
misteri?

TIMOCLE

Fanciulle, ogni istante
che passa scolpisce un evento;
e tutto Timocle conosce.
Conosce le strade dell'ombra,
conosce le strade del cielo.
Cammina, e lo guidano gli astri...*A un tratto il coro lontano risorge, soverchiando la voce del vecchio.*

IL CORO LONTANO

Ave, dolcissima!

Ave, bellissima!

LA VOCE DI FRINE

Domani all'alba attendo i vostri canti,
per risvegliarmi sorridendo. Salve!

IL CORO LONTANO

Salve, Ciprigna!

AGLAIA, MIRTILLA, ANTIDE e NAIDE sono accorse alla balaustrata, ed ora guardano in basso, tra gli alberi fioriti.

AGLAIA

Ecco, la nave è già approdata.

ANTIDE

Frine

discende.

AGLAIA

Frine, accorri!

NAIDE

Ti attende Timocle.

MIRTILLA

Timocle da Micene!

FRINE

*(apparendo sulla scala del giardino)*A te sorride,
Frine. Sei benvenuto, o buon Timocle.
Ma qual voce divina
condusse i passi tuoi alla mia casa?

TIMOCLE

Perchè, fulgida?

FRINE

Tutt'oggi ho pensato
a te, Timocle... Oh, non bei tuoi capelli
ispidi e bianchi, non per i tuoi occhi
da civetta.

TIMOCLE

Comprendo, hai qualche pena,
Frine. Nulla si cela
agli occhi da civetta di Timocle.

FRINE

Sì, Timocle: una pena.
La notte scorsa ho avuto un sogno strano.

AGLAIA

Raccontalo; mi piace
udir narrare i sogni, anche se tristi.

TIMOCLE

Ti ascolterò. Da tempo ho appresa l'arte
di leggere nei sogni.

Le donne si dispongono in gruppo, TIMOCLE resta in disparte.

FRINE

Ero in un gran deserto che fuggiva
sotto un cielo infocato; tutto il mondo
a me d'intorno un arido deserto
era, bruciante ed infinito... Tutto,
tutto avvampava; la mia bocca ardeva
e mi mancava il cuore, nell'arsura
incombente. Ma a un tratto, nel silenzio
di morte — come un trillo

di passeri, un tintinnio
di cetre, un riso
di bimbi — il chioccolio d'un fonte udii,
limpido e vivo,
Ai miei piedi si apriva, come un lembo
di cielo, l'occhio d'una polla. Oh vita,
vita dinanzi a me,
ritta, splendente, con le braccia tese!
A terra mi buttai, schiusi le labbra
sopra quell'acqua...
Ma chi mi trattenne? Qualcuno
era presso di me, mi afferrava
con una mano i capelli,
mi distaceava la bocca
dall'acqua; e diceva:
« Tu più non berrai! » e additava,
nel lucido specchio, il mio viso
sconvolto; e rideva,
stringendo i miei capelli
nella sua mano unghiuata... Oh morte, morte,
morte, dinanzi a me,
ritta, splendente, con le braccia tese!

Ella rabbividisce. Il suo terrore conquista gli ascoltanti. — Le vampe rosse del tramonto, a poco a poco, si spengono; le stelle appaiono.

AGLAIA
(trepidamente)

Com'è strano il tuo sogno. Fa paura!

TIMOCLE

Ma che vedesti, Frine,
nello specchio del fonte?

FRINE

Vidi — che strazio! che strazio! —
 vidi che il mio sorriso si scolpiva
 sul mio volto, segnato da due solchi
 incerti; vidi che un oscuro velo
 mi pesava sugli occhi e, in mezzo agli occhi,
 un altro soleo incerto
 vi scolpiva il dolore... E quando, tutta
 gelida, mi svegliai, volli guardare
 la mia sembianza vera
 in uno specchio vero... Oh strazio!

(Violentemente ella si volge a TIMOCLE:)

Guardami!

TIMOCLE

Frine, Frine, tu ancora sei sconvolta
 dal sogno doloroso. Non temere!

FRINE

(inquietamente, come incalzata dal terrore)

Tu che sai tutto, tu che non sei cicco
 come chi adora, guardami!

*Protende il viso verso TIMOCLE, che le si avvicina e fissamente
 la guarda. — Poi il vecchio indietreggia:*

TIMOCLE

Donna, a che imprechi? a che piangi?
 Non forse più « Frine » è il tuo nome?
 La voce del sogno mentì...
 Non forse più sei la rinata
 splendida Astarte? la Sola?
 colei che adorammo nei templi,
 tra gl'inni e gli incensi?

FRINE tristemente sorride delle parole consolatrici.

FRINE

Son gli ultimi pallidi fiori:
 domani l'amore è avvizzato!

Allora il vecchio solleva il capo canuto, e pronunzia le parole definitive.

TIMOCLE

O Frine, Frine,
 ascolta la parola del vegliardo:
 se l'amore ti mente
 la morte sola ti sorriderà.

*Egli si allontana ed esce. — Le donne, senza moto, guardano
 FRINE. — Ma dall'ombra del giardino zampilla la voce di
 EIKÀDEL.*

LA VOCE DI EIKÀDEL.

Frine, Frine, ove sei?

*Egli giunge, salendo dal giardino, lietamente; ma sull'alto della
 scala si soffrona, stupito. È un fanciullo dalle carni bronzate e
 dai crespi capelli nerissimi; ha negli occhi profondi il mistero del
 suo lontano deserto. MIRTILLA gli si appressa; sommessamente
 gli parla accennando a FRINE sempre immobile. — Allora egli
 si avvicina alla sognatrice, sorridendo.*

EIKÀDEL

Frine, non senti?
 Perchè non mi rispondi?... O bianca Frine,
 come una piccola bimba,
 sconvolta da un sonno, atterrita
 da un bieco fantasma...
 Che temi?... Sorridi!

(Tutte le donne attorniano la taciturna.)

MIRTILLA

Sorridi! Non hai tu il più dolce
sorriso del mondo?

AGLAIA

Tu sei la gioia.

NAIDE

La bellezza.

ANTIDE

Il riso
della vita.

FILLIDE

La sacra giovinezza.

LIDA

L'anelito del sogno.

MIRTILLA

La più fervida ebbrezza.

TUTTE LE DONNE

L'altare dell'amore!

FRINE non ascolta. Le donne tacciono e lentamente si allontanano da lei e dal fanciullo; poi, fianco a fianco, volgendo la fronte al mare, salgono la scala di fondo e, a capo chino, silenziosamente escono. — Ma AGLAIA e MIRTILLA si soffermano volgendosi indietro.

EIKÄDEL

Frine, tu sei lontana;
sei perduta in un sogno...

Il plenilunio diffonde la sua diafana luce.

FRINE

Domani... Come azzurra è questa notte primaverile! Il cielo e il mare sono di uno stesso colore;
anche le foglie sembrano azzurrine.

EIKÄDEL s'inginocchia ai suoi piedi.

EIKÄDEL

Vieni; scendiamo al mare!
Dianzi tutte le tue rose bianche
io le raccolsi e le sfogliai, tracciando
un sentiero di petali e di gioia
che scende fino all'acque:
un candido sentiero profumato
pei tuoi piccoli piedi. O Frine, Frine,
scendiamo al mare! Questa notte, l'onde
sembran nate dai raggi della luna...

FRINE

(con voce di sogno)

Andare pel sentiero
di rose, andare, eternamente andare,
senza soffrire, senza tramontare!

EIKÄDEL

(dolorosamente)

Ma perchè sogni tanto? Perchè soffi?

FRINE

(dopo una pausa)

Lasciatemi qui, sola con la notte!...
Mi pare che la luna voglia dirmi

un suo segreto.

Andate alla foresta. Spoglierete
ogni cespuglio del suo caldo ammanto
primaverile; intreccerete in serti
i mirabili fiori;
poi, quando tornerete, tutta quanta
ne adorneremo la mia casa bianca.
E la gioia sarà con noi.

EIKÄDEL

Allora,

Frine, sorridrai
con la tua bocca bella, coi tuoi occhi
 pieni d'amore?

FRINE

Avrò un sorriso, un dolce
sorriso, per te solo.

Parlando ella chiude fra le mani la testa di EIKÄDEL.

Andate, andate!

AGLAIÀ e MIRTILLA si avviano, passando innanzi a FRINE, curve nel saluto; tosto EIKÄDEL le segue e tutti e tre escono, salendo la scala di destra.

AGLAIÀ

Addio, chioma dorata!

MIRTILLA

Addio, piccola palma!

EIKÄDEL

Addio, spiga di luce!

Nel silenzio, s'odono allontanare le loro voci e smorzarsi. — Così, sul terrazzo d'argento, nella luce lunare, FRINE è sola.

FRINE

Se l'amore ti mente,
la morte sola ti sorridere...
O vita, ecco, io calpesto la corona
mortale di cui tu m'incoronasti!...
Mare, accoglimi tu; cela in un gorgo
la mia bellezza disfiorente; avvolgimi
nel tuo bacio infinito!... Eccomi, o morte;
tendo le mani al tuo sublime dono;
mi curvo sopra l'ultima dolcezza
della mia vita; accorro al tuo richiamo...
io sono tua come un fiore è del vento
che lo rapisce, e lo trascina a volo,
verso le luci più splendenti, verso
le tenebre più fosche... io sono tua!

Lentamente, come per un rito solenne, ella si avvia verso il fondo. — Ma subito appare, in cima alla scala, lo SCONOSCIUTO. — Atterrita la donna arretra, coprendosi il volto; e l'intruso striscia prostrato ai suoi piedi.

LO SCONOSCIUTO

No, non fuggire, non temere! Guarda:
io mi prostro ai tuoi piedi, bacio un lembo
della tua veste...

FRINE

(aspramente)

Chi sei tu? Che chiedi?

LO SCONOSCIUTO

Non così, non così, Frine! Discopri
il tuo volto superbo;
svelami il tuo sorriso;
parlami col tuo labbro di dolcezze!

FRINE
(svelandosi)

Che vuoi da Frine? La tua voce nuova
mi suona, ed il tuo volto io non ravviso.

(Lo SCONOSCIUTO scioglie il proprio mantello, e parla, dapprima con umiltà di adoratore, poi con impeto di conquistatore:)

LO SCONOSCIUTO

O Frine, Frine, pallida colomba,
ero sul mare con la nave d'oro
e col mio fato inquieto.
Seguivo un folle sogno;
cereavo un indicibile sorriso
di bellezza; cereavo la dolcezza
di un bacio che eternasse la mia vita.
Ma un giorno...
la notte discese in un turbine
di fulgori, e con l'ale
di tempesta, passando
fra il cielo e il mare,
scagliò, verso le nubi tenebrose,
l'onde ululanti.
La mia nave volò, spinta, rapita
dall'uragano, andò, nell'infinita
ombra, lontano...
Ma quando il sole sfogò sul mare
sopito, e l'orizzonte fu un azzurro
squillo di luci,
sul gran deserto scintillante apparve,
nera, una nave infranta.
Incatenato alla sua poppa, un astro
raggiava... Era un'immagine di donna,
divinamente nuda,
fusa nell'oro.

« Ecco », gridai, « l'annunzio sovrumano!
O in mare, o in terra, o in cielo,
io troverò l'annunziatrice bella! »
E la statua d'oro alla mia prora,
come polena avvinsì... I miei compagni
parlavan di una donna celestiale,
che sforava nell'Ellade, donando
la sua bellezza a un artesice sommo
che ne vestiva le sue dèe di pietra.
Ed io sentii che quella donna ignota
era l'annunziatrice del mio sogno.
Allora alla sua terra
volsi la prora,
dando le vele al vento e i remi all'onda...
Or la metà è raggiunta; or s'invermiglia
l'aurora attesa nell'insonnia opaca.
O Frine, Frine, metà
d'amore, la dorata annunziatrice,
Frine, se tu!

(Frine non batte ciglio.)

FRINE

Non son quella che credi, o pellegrino;
non son quella che sogni e che hai cercata.
Ti mentì la speranza, sulla nave
insonne, sotto il palpito del cielo.
La mia bellezza eterna l'incontrasti
sul mare... Va! ritorna alla tua nave,
ritorna al mare e spingi la tua prora,
dalla polena d'oro, verso nuovi
lidi, verso bellezze nuove, verso
nuovi sorrisi!

LO SCONOSCIUTO

No, donna! Io ti voglio.

Da troppo tempo ti sogno;
da troppo tempo ti cerco.

FRINE

Tardi, tardi giungesti, o sconosciuto.
Risplende il primo dolce plenilunio
di primavera...

Io voglio che questo candore
la cupa via m'accenda
fra l'ombre ignorate del nulla.
Io voglio morire, baciata
per sempre dal mare canoro.

LO SCONOSCIUTO

Perchè, perchè parli di morte? Ovunque
è un fremito di vita:
ogni foglia è un sospiro,
ogni stella è un ricordo,
ogni onda è una promessa.

FRINE

La morte sola è ancora una promessa
per me; la morte sola è una speranza.
Ed ora andrò nei pallidi giardini
che la morte coltiva;
andrò su quella via di pure stelle,
su quella via serena; e cingerò
di stelle la mia fronte di sovrana;
mi vestirò di stelle,
per donare una luce al mio tramonto!

LO SCONOSCIUTO

O Frine, tu hai l'anima accesa
da un delirio di canti.

FRINE

Io sono la vita sfiorante...

LO SCONOSCIUTO

Ti vedo incoronata!

FRINE

...e dono il più dolce profumo...

LO SCONOSCIUTO

Ti vedo elevata nel cielo!

FRINE

...l'estremo mio canto d'amore!

LO SCONOSCIUTO

Divina! divina!... Io ti voglio,
per adorarti, e gridarti il mio amore...

FRINE

Taci!... non senti?...

Nel silenzio si diffonde la voce del mare.

IL MARE

O Frine, Frine, Frine!
ti chiaman le azzurre sorelle
del mare; ti chiaman le stelle
discese fra l'onde per te.

LO SCONOSCIUTO

(con disperato dolore)

Ah! il mare ti chiama!... ti chiama!

IL MARE

O Frine, Frine, Frine!
vieni, chè il più bel canto
noi canterem per te.

LO SCONOSCIUTO
(con tristezza secura)

O Frine, la voce immortale
degli dèi ti ha chiamata... Perdona,
perdona se ho turbata
la tua bianca vigilia.
(Egli religiosamente si avvicina alla donna.)
Ti sia lieve la strada che ti porta
all'ultima fortuna.

FRINE

È l'ora, è l'ora!... Tu, che per i mari
venisti a me, per implorare il dono
di un sorriso d'amore,
tu coglierai, dalle mie labbra, l'ultimo
bacio indimenticabile di Frine.

LO SCONOSCIUTO

Come sei bianca! Ti ravvolge tutta,
la luna, in una veste immacolata;
e la tua bocca sola vi risplende
per dissetare il mondo...

FRINE

Bacia la bocca mia, benedicente
al cielo che mi guarda con le stelle,
al mare che mi chiama immensamente,
alla tua vita, alla mia bella morte!

Lo SCONOSCIUTO coglie il bacio indimenticabile; poi cade prostrato. — FRINE, sciogliendo i capelli e la clamide, si avvia verso il mare, e parla scomparendo nell'ombra del giardino. — La sua voce giunge con la voce dell'onde.

Andare pel sentiero
di rose, andare, eternamente andare,
senza soffrire, verso il mio tramonto...

IL MARE

Cantiamo! Discende la bianca
regina pel bianco sentiero;
discende al suo talamo eterno,
e all'ultimo amore... Cantiamo!

Nell'armonia del canto lontano, balzano a un tratto, squillanti, le voci d'EIKADEL, di AGLAIA e di MIRTILLA. — Lo SCONOSCIUTO è sempre prostrato.

LA VOCE DI MIRTILLA

O Frine, Frine, schiudi le tue labbra
al sorriso che attendo, ed io ti vesto
tutta di fiori, e avrai per te la gioia!

LA VOCE DI EIKADEL

O Frine, Frine, in una rosa rossa
ho trovato una favola divina
perchè tu me la baci sulla bocca!

LA VOCE DI AGLAIA

O Frine, Frine, tante rose colsi,
da tracciare il sentiero profumato
per tutto il mondo, lungo tutti i mari!

Appaiono, a destra, sulla scalea, EIKADEL e le due donne, recando ghirlande e fasci di fiori; ma si soffermano intimoriti, scorgendo l'ombra dello SCONOSCIUTO.

EIKÄDEL
Là; guardate quell'ombra.

MIRTILLA
Sarà Frine, assoipita.

AGLAIA
Frine era tutta bianca...

MIRTILLA
Chi sarà?

AGLAIA
Forse un mendico.

MIRTILLA
Ma chi attende? Chiama
Frine.

AGLAIA
Non oso.

MIRTILLA
Com'è nero e sermo!

EIKÄDEL
Tacete!

Egli si avvicina allo SCONOSCIUTO, che, sempre prostrato, parla anelando.

LO SCONOSCIUTO
Come m'ardono le labbra!
La tua bocca è una fiamma, e m'ha bruciato.

EIKÄDEL
Chi sei? Che vuoi tu qui?

LO SCONOSCIUTO
(sorgerendo lentamente)
Taci! Ora forse il mare l'ha baciata
sulla bocca... Non senti sopra noi
passare il cupo turbinio d'un volo?

EIKÄDEL
Come parli? La notte senza stelle
è nell'anima tua... Che vuoi tu qui?

LO SCONOSCIUTO
Parla basso! Tu violi il silenzio
notturno, ch'ella volle per sudario.

EIKÄDEL
Ma di chi parli?

LO SCONOSCIUTO
Taci!
Ch'ella non oda la tua voce...
Vedrai la luna scomparire in seno
alle nubi, vedrai le stelle piangere
una rugiada senza fine; e tutto
il mondo sarà malido di pianto.

EIKÄDEL
Tu parli brancolando
nell'ombra che ti fascia;
non odi ciò che dici.

LO SCONOSCIUTO
Tu non sai! tu non sai!... Discende al mare
pel sentiero di petali di rosa,
a un vermiglio sepolcro di coralli,
senza soffrire, verso il suo tramonto.
Ma l'ultimo suo bacio io l'ho goduto.
l'ultimo bacio della bianca Frine.

*Ora svolta dal mare la voce di FRINE. — Tutti sussultano e si
volgono verso il fondo, ascoltando.*

LA VOCE DI FRINE

Ecco, sposo divino; ecco, tu baci
i miei piccoli piedi.
Guarda: ho disciolto i miei capelli biondi;
guarda: son nuda, perchè attendo il puro
amplesso tuo, l'ampiezza della morte.

EIKÄDEL

Frine! Frine!

*Egli si slancia per accorrere al mare, ma lo SCONOSCIUTO, ritto
al sommo della scala, lo trattiene.*

LO SCONOSCIUTO

Perchè la vuoi turbare?

EIKÄDEL, avvinghiandolo, tenta aprirsi la via.
Ah! tu mi stronchi!

EIKÄDEL

Tu l'hai baciata! hai morso il rosso frutto
della sua bocca...

LO SCONOSCIUTO

Folle

tu sei... mi schianti!

EIKÄDEL

L'ultimo suo bacio
tu l'hai carpito.

LO SCONOSCIUTO

Lasciami!

EIKÄDEL

Goduto
hai l'ultimo suo dono.

LO SCONOSCIUTO

Maledetto!

EIKÄDEL

Or prendi il dono mio. Ecco il mio bacio!

Una corta lama ricurva brilla nelle mani di EIKÄDEL, e si affonda in petto allo SCONOSCIUTO, che cade senza lamento. — Le due donne, sulla scalea di destra, guardano impietrite. — EIKÄDEL indietreggia, barcollando.

AGLAIA

(trepidamente)

Eikädel!... vieni... ascolta!

EIKÄDEL

Notte, notte, tu afferra i suoi capelli,
sostienla sopra l'acqua... Frine! Frine!

Egli, come ebro, corre verso il mare. — Le due donne si abbracciano e restano avvinte.

AGLAIA

Ho paura!...

Nel silenzio ancora risuona il canto indefinito.

IL MARE

Tanato a noi l'affida;
Tanato a noi la dona!
Quale sepolcro più bello,
per il suo corpo bianco,
che le nostre anime azzurre?

Le donne, sempre ritte sulla scalea, parlano con voce tremante.

AGLAIA

Chi singhiozza?... Non odi singhiozzare?

MIRTILLA

Quanto sangue su quelle pietre!

LA VOCE DI EIKADEL *

(in un richiamo disperato)

Frine!

AGLAIA

Come tremano gli alberi!

MIRTILLA

È un alito di vento.

AGLAIA

Non è il vento;
non volano i miei veli,
non palpitano i miei capelli...

*Celandosi la luna, una tenebra opaca dovunque pesa. — Le stelle
brillano più vive. — La voce delle donne sorge più trepidante,
dall'ombra che le nasconde.*

MIRTILLA

Oh! notte,
abbi pietà di noi!
Oh notte senza fine, o azzurrità
di cielo e mare, o luna, o plenilunio
primaverile, o palpito di stelle...

AGLAIA

Pietà, pietà di noi!

Nell'ombra e nel silenzio si perdono le voci imploranti.

F I N E .